

ANZITUTTO GLI ANIMALI GIORGIO DE CHIRICO E L'AMORE PER I CANI TRA VITA E ARTE

Lorenzo Canova

Giorgio de Chirico amico e protettore dei cani

Giorgio de Chirico è stato uno straordinario precursore e innovatore dell'arte, ma è meno noto il suo ruolo di importante precursore dei movimenti animalisti e della difesa degli animali in modo attivo, anche come polemista e ideatore di strutture di protezione e di accoglienza.

Giorgio de Chirico non finisce mai di sorprendere e di rivelare lati meno noti della sua personalità artistica e umana; poco prima del 1960 aveva scritto, con lo pseudonimo di Isabella Far, come aveva già fatto in passato, un lungo discorso in difesa dei cani che venne letto da Nilla Pizzi in occasione di una conferenza: "La protezione degli animali è, prima di tutto, una espressione di civiltà. Più un Paese è civile e più si manifesta in esso, spontaneamente e naturalmente, il senso del dovere che incombe all'uomo e, per l'appunto, all'uomo civile, di proteggere e difendere i deboli. Nella categoria dei deboli stanno anzitutto gli animali, che sono esseri dipendenti esclusivamente dalla volontà dell'uomo. Questo non bisogna dimenticare. La protezione dei deboli non è soltanto una prova di bontà, ma ancora più una prova di educazione morale"¹.

"Quelli che oggi in Italia si occupano della protezione degli animali si trovano purtroppo ancora nella situazione di pionieri", continuava ancora de Chirico, che, come molti altri grandi artisti e scrittori, è stato amico dei cani e dei gatti, con un significativo ruolo di anticipatore per la sua attenzione fattiva per gli animali e, in particolare per i cani, di cui è stato un innamorato protettore. De Chirico ha fatto parte con un ruolo importante della "Lega della difesa del cane" con cui ha progettato un Villaggio del Cane, ha sostenuto rifugi dove i cani venivano salvati per poi essere adottati e ha mantenuto una vera e propria colonia canina nella sua villa romana di via Misurina, dove ospitava e manteneva amorevolmente più di venti cani, come documentano anche delle belle foto insieme a sua moglie Isabella (fig. 1).

"Non dimentichiamo che il cane, soprattutto all'estero, è un essere importante – ha scritto ancora nel testo della conferenza citata – strettamente collegato alla vita dell'uomo di cui è l'amico ed è trattato come tale".

L'amore di de Chirico per i cani nasce con ogni probabilità nella sua infanzia, grazie anche all'educazione del padre Evaristo, che nelle sue *Memorie* il pittore ricorda come amante degli animali: "era ingegnere ed era anche un gentiluomo d'altri tempi; coraggioso, leale, lavoratore,

¹ Il testo della conferenza, finora inedita, è conservato negli archivi della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico e viene qui pubblicato per la prima volta.



fig. 1 Giorgio de Chirico e Isabella con il loro cani, Roma 1961

intelligente e buono [...] aveva diverse capacità e virtù: era bravissimo come ingegnere, aveva una bellissima scrittura, disegnava, aveva molto orecchio per la musica, era osservatore ed ironista, odiava l'ingiustizia, *amava gli animali*, trattava altezzosamente i ricchi ed i potenti, ed era sempre pronto a difendere e ad aiutare i più deboli ed i più poveri"² [corsivo nostro, *ndr*].

In questo ricordo paterno ritorna l'associazione tra la difesa dei deboli e l'amore per gli animali, una virtù che, nella sua vita l'artista ha cercato sempre di rinnovare attivamente.

La passione di de Chirico per gli animali è legata dunque al suo amato e sempre rimpianto padre e nella sua infanzia si colloca il momento toccante delle sue *Memorie* in cui il pittore ricorda il cane della sua infanzia, poi tristemente ucciso per una leggerezza dei domestici della sua famiglia: "Con noi avevamo portato da Volos un cane bastardo; un povero cane che venne a rifugiarsi in casa nostra durante il periodo della guerra turco-greca. In origine questo cane si chiamava Leone ma poi gli si mise il soprannome di Trollolò, che gli rimase. Era di una bontà e di una intelligenza straordinarie ed anche ora, dopo tanti anni, quando penso a Trollolò, mi sento commosso ed un soffio di tristezza passa nel mio animo. Gli volevamo tutti molto bene, ma colui che gli voleva bene più di tutti, ero io, perché, anche allora, come oggi, ero io il più buono ed il più intelligente di tutti. Durante la lunga e penosa malattia di mio padre, talvolta, a notte alta, Trollolò andava sopra

² G. de Chirico, *Memorie della mia vita*, ed. Bompiani, Milano 2008, p. 26.

una grande terrazza che stava a fianco della nostra casa e ad essa era collegata mediante una specie di lungo balcone. Là Trollolò ululava lungamente col muso alzato verso l'immenso cielo attico, grondante di stelle. Mia madre era molto impressionata da quegli ululati, ma però quei lamenti non presagivano la morte di mio padre; erano soltanto lo sfogo dell'anima addolorata del povero Trollolò che soffriva, perché soffriva il suo padrone”³.

Non stupisce a questo punto come la perdita dolorosa di Trollolò, dopo molti anni, sia stata ricordata con molta tristezza da de Chirico: “Durante l'ultimo nostro soggiorno a Kefissia ebbi un grande dolore; il nostro cane, il nostro buon Trollolò, che avevamo lasciato ad Atene in casa, con i domestici, era sparito. Di solito lo prendevamo sempre con noi in campagna, all'albergo, ma, quella volta, non so perché, lo si lasciò in città. Girando fuori di casa era stato raccolto dall'accalappiacani e poi ucciso; e quegli ignobili domestici, sul capo dei quali invocai la maledizione divina, non fecero nulla per salvarlo. Quando tornammo dalla villeggiatura ed io non trovai Trollolò, fui preso da un grande dolore e da una grande disperazione e passai una notte insonne piangendo e pensando a quella cara bestiola”⁴.

Come se avesse voluto riparare a quella perdita, de Chirico per tutta la vita ha salvato e accudito cani (ma anche gatti), come sappiamo anche da una testimonianza di Enrico Emanuelli (1941) sui disegni per l'*Apocalisse* del pittore: “È il drago dell'*Apocalisse*, è una visione dell'angelo sull'acqua con due alte fiamme per gambe, eppure de Chirico ne parla con l'uguale voce di poco prima, quando diceva di un suo gatto e di un suo cane, entrambi trovati per strada a Firenze e a Milano, curati, salvati e amati”⁵. Il cane e il gatto dovevano peraltro essere gli stessi ricordati nelle sue *Memorie* e salvati da Isabella durante il bombardamento di Milano nel 1942: “Per le scale incontrai Isabella mentre con il nostro cane e il nostro gatto scendeva in cantina”⁶.

Negli archivi della Fondazione de Chirico sono conservati documenti relativi a pagamenti per canili e per cure veterinarie che dimostrano come questa attenzione non sia mai venuta meno nel corso della vita del pittore.

Nella già citata conferenza, de Chirico, parla con chiarezza e partecipazione della triste situazione dei cani abbandonati e della tassa che costringeva persone anziane e sole a doversi privare dell'unico amico rimasto a far loro compagnia: “I cani, questi animali tanto intelligenti e fedeli, si trovano spesso nell'angosciosa situazione di cani abbandonati, che devono errare, famelici e spauriti e predestinati, se non interviene una persona caritatevole che li adotta, predestinati, dico, a finire al canile municipale ove vengono soppressi dopo alcuni giorni. Quelli che non sono nella ‘Lega della difesa del cane’ ignorano quante persone vecchie, rimaste sole nella vita e per le quali il loro cane è l'unico amico, vivono nel terrore di perderlo e tremano all'idea di vederlo portare al canile

³ *Ibidem*, p. 43.

⁴ *Ibidem*, pp. 58-59.

⁵ E. Emanuelli, *La camera di de Chirico*, in «La Sera», 26 marzo 1941, citato da Elena Pontiggia nel suo saggio *L'Apocalisse di de Chirico*, catalogo della mostra *Giorgio de Chirico. L'Apocalisse e la luce*, Chieti, Palazzo de' Mayo, 17 aprile-15 luglio 2012, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012, p. 15.

⁶ G. de Chirico, *Memorie...*, cit., p. 185.



figg. 2-5 G. de Chirico, alcuni disegni dei suoi cani, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma

municipale. E là, al canile municipale, si assiste talvolta a spettacoli pochissimo edificanti, vedendo donne e uomini anziani che contano con angoscia i pochi denari che hanno in tasca, temendo che non bastino per il riscatto del loro cane. Perché un piccolo cane bastardo, posseduto da una persona povera diventa agli occhi del Fisco un oggetto di lusso, è un mistero che non riesco a chiarire. È evidente pertanto che sia necessario riesaminare la questione delle tasse sui cani onde evitare inutili crudeltà e situazioni penose che potrebbero essere facilmente evitati”.

Queste parole di de Chirico, che ricordano anche le drammatiche scene del film *Umberto D.*, capolavoro di Vittorio De Sica, rivelano così tutta la sensibilità di un uomo che, dietro le sue tante maschere, mostra sempre una sensibilità e un’attenzione per i “deboli” eccezionali, come eccezionali sono state la sua pittura e la sua scrittura, un tassello che si aggiunge per comprendere e conoscere pienamente la sua complessità di uomo e di artista.

Giorgio de Chirico, i cani e la grande pittura

La grande passione per i cani non poteva mancare di riflettersi nell’opera di de Chirico, che, nella rappresentazione appassionata dei cani nei suoi quadri, ha trovato anche un raffinato e importante spazio di dialogo con l’arte dei secoli passati, specialmente in un momento in cui il suo interesse si è diretto verso la grande pittura dei maestri, con ricerche sulle tecniche esecutive e sui segreti del mestiere, ma anche con copie e rielaborazioni di opere di grandi pittori dei secoli precedenti.

Particolarmente intensi e vivaci sono i disegni del Maestro che rappresentano dei cani conservati oggi presso la Fondazione de Chirico, dove sono raffigurati molto probabilmente alcuni animali della sua "scuderia" come *Filippo* o *Toto, il mordace*, rappresentati con raffinata rapidità, necessaria per ritrarre un animale, e con amore, vista la toccante intensità delle loro espressioni, in cui gli occhi prendono vita con pochi icastici tratti di vibrante sintesi (figg. 2-5). Questi disegni, quasi



fig. 6 G. de Chirico, *Cavalli spaventanti dall'abbaiare dei cani*, prima metà anni Cinquanta

commoventi, si legano bene a un passo del *Discorso sul meccanismo del pensiero*, scritto da de Chirico nel 1943: "Noi supponiamo anche che presso gli animali la tecnica del pensiero è la stessa come presso gli uomini; ciò vuol dire che anche gli animali pensano per mezzo di immagini, soltanto che presso gli animali la forma delle immagini cambia secondo le loro particolarità fisiche. I cani, per esempio, devono pensare molto per mezzo di immagini olfattive, visto che l'olfatto è un senso talmente sviluppato in questi animali che esso quasi tocca alla chiaroveggenza. Il fatto che un cane avverta il ritorno del padrone quando questi si trova ancora ad una distanza tale che praticamente l'animale non potrebbe né udirlo né vederlo, questo fatto, diciamo, è per noi misterioso ed



fig. 7 G. de Chirico, *Baby*, 1934, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma

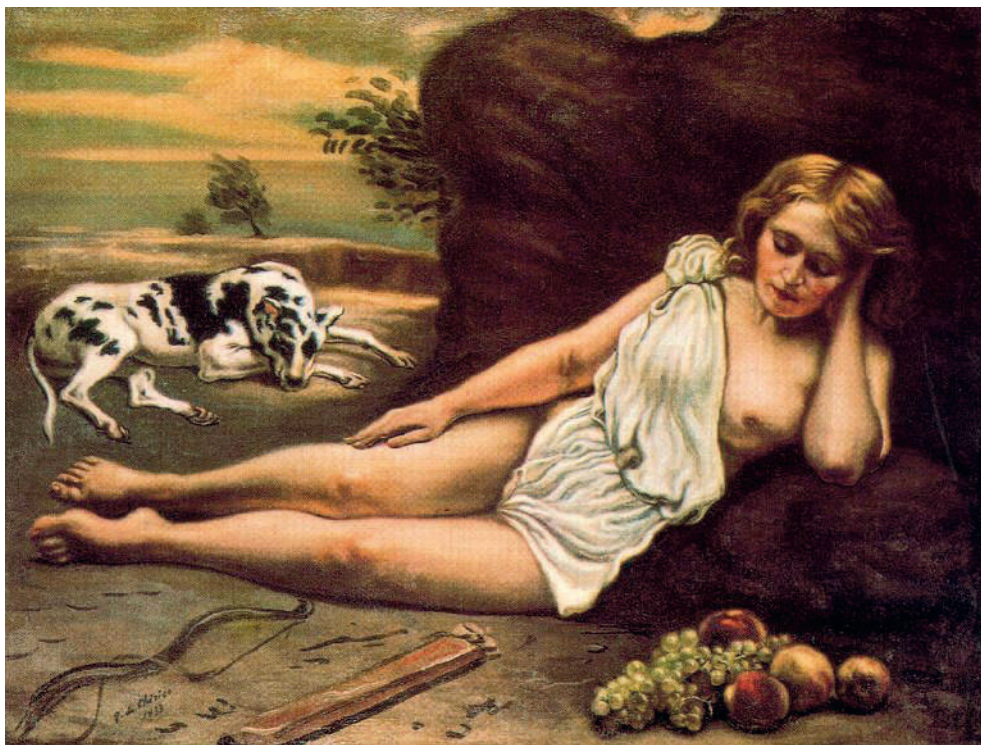


fig. 8 G. de Chirico, *Diana addormentata nel bosco*, 1933, Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, Roma

impressionante”⁷.

L'immagine del cane, per de Chirico, è stata anche del resto uno dei molti e importanti terreni di confronto con gli amati maestri della storia della pittura che possono andare, tra i tanti, da Pisanello a Mantegna, da Piero della Francesca a Tiziano, da Velázquez a Fragonard e Delacroix, da Géricault a Courbet.

L'amore per gli animali illumina, tra l'altro, anche l'attenzione di de Chirico per l'immagine dei cavalli (talvolta visti quasi come autoritratti), non a caso in diversi quadri accostati ai cani, riprendendo forse Delacroix e, comunque, un'iconografia di quadri di caccia piuttosto diffusa nella pittura dei secoli precedenti (fig. 6).

In questo contesto, hanno un'importanza speciale le opere dedicate al suo amato alano Baby, del quale si preoccupava in una lettera ad Alberto Magnelli (9 marzo 1937) che pregava di interessarsi del cane che, partendo per gli Stati Uniti, aveva dovuto affidare a un antiquario di nome Ostins, dal

⁷ Id., *Discorso sul meccanismo del pensiero*, in «Documento», maggio 1943, ripubblicato in Giorgio de Chirico, *Scritti/1 Romanzi e scritti critici e teorici. 1911-1945*, a cura di Andrea Cortellessa, edizione diretta da Achille Bonito Oliva, Bompiani, Milano 2008, p. 536.

quale non aveva avuto però più nessuna comunicazione.⁸

Il magnifico alano è stato ritratto in diverse occasioni da de Chirico, in particolare tre volte intorno al 1934, come accade in un quadro a olio oggi conservato presso la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico (fig. 7) o nel quadro dove Isabella Far è ritratta come Diana addormentata (fig. 8).

Come ha scritto Maurizio Fagiolo dell'Arco, Isabella è “colta addormentata nelle vesti di Diana, con il fido alano arlecchino Baby, addormentato anche lui. Baby ritorna più volte in questo periodo, e perfino in un quadro comprato da Albert Barnes per il suo museo di Marion in Pennsylvania, anche essa del 1934. Non è un caso: è un modello che ritroviamo nelle tele di Gustave Courbet, il realista”⁹.

Nel quadro con Diana-Isabella, de Chirico crea un elegante “capriccio” di riferimenti alla grande pittura, alla classicità e alla sua storia personale dove Diana cacciatrice è dipinta nella celebre posa dell'Arianna addormentata così importante per la sua prima Metafisica. Le Veneri di Tiziano, le memorie di Courbet e della statuaria greca si uniscono dunque in una visione allo stesso tempo ironica, colta e atemporale, dove il mistero metafisico si nasconde dietro la finzione di un realismo irreale che rappresenta una terra del mito al di là del tempo e della storia, uno spazio simile a quello del quadro che rappresenta il cane Baby come in un eterno ritorno della grande pittura in cui i cani erano protagonisti della gloria e dello sfarzo delle corti che commissionavano capolavori ai grandi pittori.

Così Baby e Isa sono protagonisti ancora nel 1934 di un altro quadro che li vede rappresentati insieme nel “povero realistico atelier” parigino del pittore¹⁰, opera di grande raffinatezza compositiva e molto toccante per il rapporto amorevole di comunicazione diretta tra l'alano e la donna (fig. 9).

Il dipinto, che mostra uno spaccato di dolcezza e di serenità familiare, è, allo stesso tempo, un elegante, complesso e ironico tributo alla grande pittura e alla storia artistica dello stesso de Chirico, mostrando, in un meccanismo di rispecchiamenti, la strutturata *mise en abîme* di quadri nel quadro dove la tela *Alexandros* (1934 ca.) sul cavalletto fa quasi da quinta scenica per il volto di de Chirico, l'unico nel dipinto a guardare lo spettatore attraverso un autoritratto attaccato alla parete di sinistra in cui si è raffigurato ancora insieme alla figura della moglie addormentata.

Il gioco di tendaggi, scale e (auto)ritratti, uniti alla figura del cane, appaiono forse come un ironico, complesso e affettuoso omaggio a un caposaldo della storia dell'arte come *Las Meninas* di Diego Velázquez (fig. 10), di cui appare una quasi divertita variazione, in cui il cane non è più in

⁸ G. de Chirico, Lettera ad Alberto Magnelli del 9 marzo 1937, inviata da New York, pubblicata in M. Fagiolo dell'Arco, *Giorgio de Chirico. Gli anni Trenta*, Skira, Milano 1995, p. 352: “Cher Magnellone, [...] Ti prego di far mi un grande favore: 1) telefonare a questo signore al quale abbiamo lasciato nostro cane Baby e chiedergli notizie; gli abbiamo già scritto almeno dieci volte senza aver ricevuto risposta. È un antiquario amico dei Bellini, che aveva promesso di portare Baby nelle vicinanze di Nizza a una proprietà dove abita la sua sorella; il suo nome è Ostins [...]. Siamo molto preoccupati di non avere alcuna notizia di questo cane al quale siamo molto affezionati”.

⁹ M. Fagiolo dell'Arco, in *Giorgio de Chirico. Gli anni Trenta*, Skira, Milano 1991, p. 189.

¹⁰ *Ivi*.



fig. 9 G. de Chirico, *Isabella nello studi di Parigi*, 1934 ca.



fig. 10 D. Velázquez, *Las Meninas*, 1656, Museo Nacional del Prado, Madrid

primo piano come nel dipinto dallo spagnolo, ma sbucca dal tendaggio sulle scale in fondo all'opera, come José Nieto Velázquez nella grande tela del Prado, mentre il cavalletto sulla sinistra davanti all'autoritratto di de Chirico sembra parafrasare ancora elegantemente il capolavoro del maestro di Siviglia.

Non a caso, Velázquez faceva parte della ristretta costellazione di grandi pittori citati da de Chirico nei suoi scritti come riferimento per la sua pittura, come, ad esempio, fa nel suo *Signor Dudron*: “Per il Signor Dudron una materia ideale doveva essere tenera e fluida, ma nello stesso tempo ferma e solida; di conseguenza, i suoi pittori preferiti erano Veronese, il Tintoretto, Velázquez e Rubens”¹¹.

Nello stesso romanzo è Isabella Far a parlare di grande pittura proprio di fronte a un dipinto dello spagnolo: “Ora, una bella pittura, non è mai del colore secco ma della *bella materia colorata*. Ecco ciò che mi disse un giorno in un museo Isabella Far, dinanzi a un quadro di Velázquez”¹².

Isabella e l'alano Baby diventano così attori di uno dei tanti omaggi di de Chirico alla grande storia dell'arte e a uno dei maestri più amati, un grande travestimento dove, all'interno di una semplice scena familiare, si nascondono i complessi giochi di sguardi e di citazioni di un tributo in cui si mescolano due grandi passioni di de Chirico, quella per la pittura e quella per i cani, in una splendida fusione che rivela tutto il suo straordinario spessore di artista e di uomo.

¹¹ G. de Chirico, *Il Signor Dudron*, in *Giorgio de Chirico. Scritti/1...* cit., p. 162.

¹² *Ibidem*, p. 161.